

Il dio e la dea GATTO

Vi chiederete forse che c'entrano i GATTI con la Terrasanta, la risposta è che in tempi preistorici quei territori erano terre di confine tra grandi imperi e come tali erano soggetti ora all'uno ora all'altro di questi Stati che ovviamente portavano con loro i loro usi, costumi, dei e dee; fu così che il culto del Gatto si diffuse ben oltre i confini dell'Egitto antico.



Il gatto era ritenuto sacro al Sole e ad Osiride, la gatta invece era consacrata ad Iside ed alla Luna: **Bastet** era infatti una delle più importanti e venerate divinità dell'antica religione egizia ed era raffigurata con il corpo di donna e la testa di gatto, se non addirittura tutta 'gatto'.

Bastet era la "Figlia di Ra" ed era uno degli "Occhi di Ra" con il compito di annientare i nemici umani e divini dell'Egitto; era quindi molto importante nell'Olimpo egiziano ed aveva lo stesso rango di Maat e Tefnut.

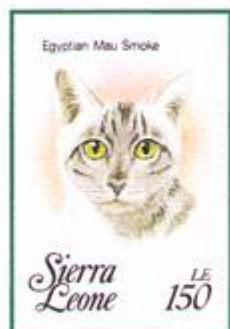


Il "myeu", il gatto in antica lingua egiziana, fu all'inizio addomesticato per eliminare i topi che infestavano i granai e, con il passare del tempo, divenne così importante per quella civiltà rurale, che divenne oggetto di culto e venne impersonificato dalla dea Bastet.

Già avanti il 3000 a.C. si legge nel "Libro dei Morti": <Io sono il gatto che lottò coraggiosamente presso l'Albero di Acacia ad Elaiopoli la notte in cui i nemici del Tramonto furono distrutti. Chi è questo gatto? Questo gatto maschio è il dio Sole Ra in persona che fu chiamato Mau...>

Nel 2600 a.C. il gatto viene rappresentato nei dipinti funerari a comprova sia del suo addomesticamento, sia come impersonificazione delle dee a cui era consacrato: prima Iside ed in seguito Bastet: <Quando la vide, sua madre Nut le disse, sii leggera per tua madre, tu sei più vecchia di tua madre perché il tuo nome è stato Iside> (geroglifico del tempio di Dendera).

Il faraone Pepi I della VI Dinastia fece costruire, nel suo santuario, una cappella dedicata a Bastet e la regina-faraone Hatshepsut fece scavare un santuario a lei dedicato presso Beni Hassan.



Ritroviamo il gatto citato in un brano de "Le settantacinque lodi di Ra" (1700 a. C. circa): <Lode a te oh Ra glorioso dio leone, tu sei il grande gatto, il vendicatore degli dei e il giudice delle parole, il presidente dei sovrani e il governatore del sacro cerchio...> nonché in molti nomi di defunti che erano stati chiamati: Myoun o Mi o Mirt o Miut; inoltre, gli scavi hanno riportato alla luce numerosi amuleti, anelli e braccialetti d'oro, statuine in bronzo ad uso funerario, oggetti domestici, tutti a forma di gatto.



Quando il culto arrivò in Grecia, Bastet fu identificata con Artemide in quanto la <Signora delle Bende> (così veniva considerata Bastet) era passata da 'divinità solare' a 'divinità lunare' cui si dedicavano processioni, riti orgiastici, templi.

Un epiteto tipico di Bastet era



nbt ins Signora delle bende.

Il gatto veniva perciò venerato, coccolato, nutrito con cibi raffinati, ornato di gioielli preziosi; chi si rendeva colpevole della sua morte, veniva a sua volta condannato alla pena capitale.

Le piccole salme, come quelle dei falchi, del serpente e del coccodrillo, venivano imbalsamate e sepolte come una persona, in appositi cimiteri, di cui circa un secolo e mezzo fa (1850) ne fu rinvenuto uno che conteneva circa tremila mummie di questi 'fortunati' felini.

Oltre che in Grecia - scrive Erodoto (485/425 a.C.) sullo strano comportamento dei gatti in presenza di un incendio e che quando muoiono <...in Egitto è lutto nazionale. Gli abitanti di una casa dove un gatto è morto di morte naturale si radono le sopracciglia; ...I gatti morti vengono portati in edifici sacri dove vengono imbalsamati e seppelliti, nella città di Bubasti...> - il gatto addomesticato egiziano arrivò, di contrabbando, seguendo le rotte commerciali tracciate dai Fenici, nei territori di Roma, racconta Diodoro Siculo, nel 1° sec. a. C., <...nel periodo in cui il loro re Tolomeo ancora non aveva ricevuto dai Romani l'appellativo di 'amico'... se un Romano uccideva un gatto e la folla si precipitava a casa sua, né gli ufficiali del re mandati a proteggerlo né la paura di Roma erano sufficienti a salvare l'uomo dalla punizione, anche se era stato un incidente...>.



Per gli Egiziani, il prediletto, tra tutti, era il gatto nero, nero come la notte, nero come il limo del Nilo portatore di fertilità e rinascita dopo le inondazioni.

I 'bei tempi' per questi animali, soprattutto per quelli di colore nero, finirono, nell' Europa cristiana, nel Medioevo quando il loro destino fu legato alle donne ritenute streghe.

In quel tempo in cui, cercando di debellare il paganesimo, le gerarchie cristiane diedero il via al processo di demonizzazione del gatto, la bestiola venne considerata non più un rappresentante di una divinità 'superiore' bensì di una 'inferiore': il diavolo in persona.

Gatti e donne sono così perseguitati per oltre 700 anni, dall'anno 1000 in poi fino all'ultimo gatto-vittima nel 1712 in Inghilterra.

Lo stesso San Domenico (XII sec.) lo identificava con Satana; nel 1233 papa

Gregorio IX, con la Bolla "Vox in Rama" condannava 'ufficialmente' il gatto nero quale incarnazione di Satana e dava il benessere della Chiesa allo sterminio di quelle bestiole e delle loro padrone.



Papa Innocenzo VIII (1484/1492) scomunicò ufficialmente tutti i gatti ed emanò, con la Bolla "Malleus Maleficarum" ("Martello delle Streghe") i principi secondo i quali si identificava una 'strega': scritto più ignobile non è mai stato redatto! Oltre il possesso dei gatti, veniva condannato anche quello delle scope e la pulizia del corpo; tutte quelle strutture, tanto utilizzate dagli antichi Romani quali i bagni pubblici, le terme, ecc, furono trasformate in chiese, palazzi, o altro. E l'uomo pagò per la sua stupidità e per le sue superstizioni con oltre un miliardo di morti per la peste che imperversò per secoli veicolata dai topi e dai ratti che liberati dai gatti - i loro maggiori predatori - imperversavano ovunque e soprattutto nelle fogne a cielo aperto che erano diventate le strade d'Europa.



La rivalutazione del gatto, e delle donne, inizia con l'Illuminismo e seguita nel 1800 grazie a Pasteur e ad altri studiosi che propugnano il concetto di 'pulizia' - propria del gatto - e dimostrano scientificamente che non il gatto ma il topo è portatore di ben 35 malattie pericolose ivi comprese la peste bubbonica ed il tifo.



Nello stesso periodo il gatto inizia di nuovo a conquistare i focolari domestici ed i salotti dell'aristocrazia e dell'alta borghesia tornando ad essere 'snob' e 'regale' ma anche indipendente ed a volte dispettoso ma di nuovo amato da molti.



E naturalmente si organizzano Mostre ed Esposizioni di cui la prima proprio a Londra, il 13 luglio 1871, nella stessa nazione in cui circa 160 anni prima era stato mandato al rogo l'ultimo felino della specie.



Da allora riappaiono i gatti nei dipinti, nei manifesti, si dà il loro nome a locali, si impernano su di loro fiabe famose come <Il Gatto con gli stivali> e <Il Gatto e la Volpe>, partecipano alle <Avventure di Pinocchio> ed a quelle di <Alice nel Paese delle Meraviglie>;



ed ancora sono i protagonisti della <Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare> ed in quella del <Gatto Mix di Max che adotta il topo Mex> nel romanzo dello spagnolo Luis Sepúlveda ambientata a Monaco di Baviera, dove sono messi in risalto i valori dell'amicizia, della lealtà e della solidarietà nonché il rifiuto di ogni forma di discriminazione del diverso e del nemico.

Si sa che di gatti ve ne sono molteplici razze, ognuna delle quali ha la sua storia e le sue leggende come il "Gatto Sacro della Birmania", il "Gatto Certosino", il "Gatto Siamese", il "Gatto Angora turco", il "Gatto Tigrato", il "Gatto Persiano" e via dicendo, ma nessuno è mai assurdo all'importanza di quello che gli Egiziani addomesticarono, protessero, amarono ed adorarono per migliaia di anni.

C.G.R.

